

FAVINO: VIAGGIO AL TERMINE DI KOLTÈS

Rodolfo di Giammarco

Io sono pudico, ma dedico questo spettacolo a Melina Balsamo, amica scomparsa, produttrice del mio lavoro "Servo per due", tiene a dire Pierfrancesco Favino che affronterà da giovedì 11 all'Ambra Jovinelli il monologo del 1977 "Notte poco prima delle foreste" di Bernard-Marie Koltès.

pagina XI

"Io voglio sparire perciò vi racconto la notte di Koltès"

Pierfrancesco Favino L'attore in scena all'Ambra Jovinelli da giovedì 11 con il monologo del drammaturgo francese. Un'ora e dieci di spettacolo da sostenere tutto d'un fiato. Con suo adattamento e regia di Lorenzo Gaielli

“

È uno stand up drama. Dal 1992 conservo il testo. Una partitura vertiginosa alla Céline

”

RODOLFO DI GIAMMARCO

«Io sono pudico, ma confesso apertamente che dedico questo spettacolo a Melina Balsamo, amica scomparsa, produttrice del mio lavoro "Servo per due", tiene a dire Pierfrancesco Favino che ora s'accinge a un'impresa eccezionale: affronterà da giovedì 11 all'Ambra Jovinelli il monologo del 1977 "Notte poco prima delle foreste" di Bernard-Marie Koltès, un a solo di 40 pagine da sostenere tutto d'un fiato, senza

mai un punto fermo, con adattamento suo, con regia di Lorenzo Gaielli, con produzione Gli Ipocriti. «È dal 1992 che conservo tre copie del volume dell'edizione italiana del testo, una prosa vertiginosa alla Céline, una partitura che corre come una musica, che mi genera emozioni da restituire a chiunque. C'è qualcosa di inspiegabile in questo pezzo che mi prende e mi trascina, al di là della vicenda dell'uomo che è e che si sente un forestiero nella sua scorribanda notturna sotto la pioggia in cerca di un amico da abbordare, tra miraggi di ragazze, di macrò, di zone della tristezza e della chiacchiera. C'è un mistero di parole che m'accompagnano, qui, e mi fanno sentire parlato più che parlante». Questa scrittura di Koltès ha ispirato da sempre Favino, che già nel 2004 l'aveva sperimentata alla Sala Uno, anche lì con Lorenzo Gaielli.

«Ero agli inizi, molto meno conosciuto, e avevo l'ambizione di farmi ascoltare, mentre adesso voglio scomparire dietro l'opera. Per me è un vero classico, che diventa attuale a seconda degli avvenimenti all'ordine del giorno, e ora le cose mi colpiscono ad esempio in modo diverso da anni fa. Voglio dire che i tempi, e il mestiere, mi consentono di avere più semplicità». Un'inclinazione frugale che forse si dovrà percepire anche dal Favino adattatore. «Beh, sì, Koltès aveva basato tutto su un protagonista straniero in Francia, uno con una certa

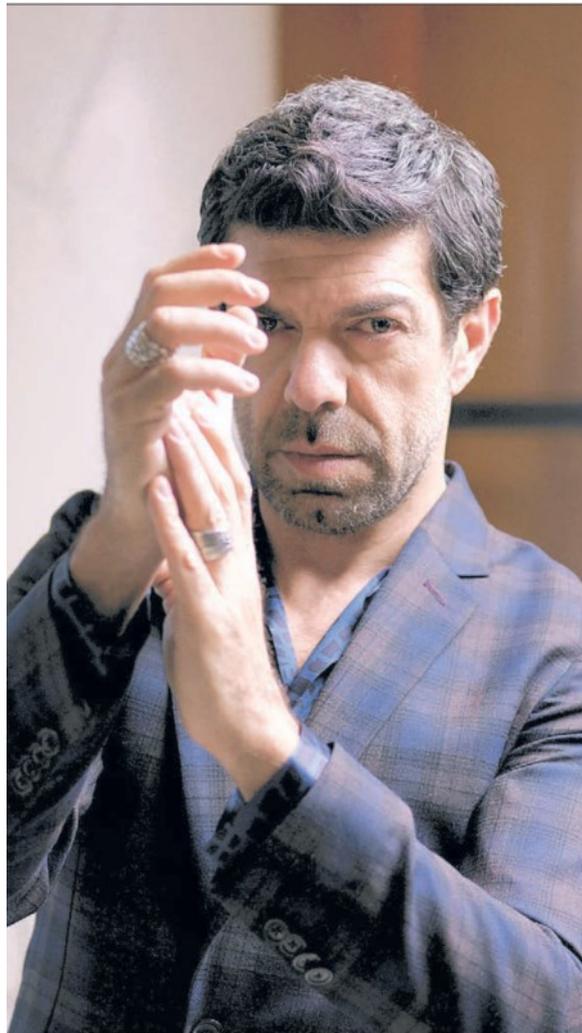


integrazione ma non troppa, e allora adotto un linguaggio in cui risuona la falsariga di un pseudo realismo in bocca a un immigrato che s'esprime in modo concreto senza perdere capacità evocative, una figura che ha deciso d'essere accettata e che contemporaneamente prova un qualche fastidio per i luoghi comuni delle appartenenze».

Se ci si chiede che attrazione, che identificazione susciti "Notte poco prima delle foreste" nell'attore che adesso lo gestirà in un'ora e dieci minuti di racconto personale senza pause, Favino fa appello a meraviglie del sentire, del ritrovarsi, del fare i conti con un lessico umano che sconvolge. «È una partitura meravigliosa, piena di rimandi. Non esiste mai un assunto cui arriva chiudendo un discorso. Il fatto è che procede affermando cose che vengono poi sconfessate, poco dopo riconfermate e poi di nuovo negate, e non c'è mai serenità di struttura, in questa valanga di pensieri, di ardori, di tenerezze ruvide, di spasmi. Io non so razionalmente perché sia rimasto così attaccato a questo testo da una venticinquina d'anni. Lo considero mio in modo profondo, mi metto al suo servizio con la mia voce e col

mio organismo, mi ci perdo dentro, e però mai e poi mai voglio rischiare d'essere un inciampo, un tramite ingombrante tra la storia e il pubblico. Ne accetto la sfida, questo sì». Un artista giovane e popolare di oggi decide d'essere un prototipo di solitudine, un portatore di nomadismo, un Amleto da marciapiede malato di insofferenza, in omaggio a Koltès morto a quarant'anni di Aids nel 1989. «Io penso che qui a parlare sia un'anima, e sarebbe una violenza limitativa farne un manifesto omosessuale. Il protagonista, come un uomo di Pasolini, cerca amicizia, vuole una camera da condividere per la notte per avere più agio di confidarsi e non a fini erotici. La verbalità è spoglia, l'impianto è nudo, e lo chiamerei uno stand up drama, dove l'imbarazzo e il desiderio possono creare momenti ammiccanti e leggeri con un immaginario di uomini, donne, angeli e tanta pioggia. Io ci sto così dentro che nel traffico a volte mi dico a memoria l'attacco di Koltès». Ecco lo slancio di un Favino segreto, di testa. Poi, per la cronaca, ci sono le voci di lui al Festival di San Remo, e la voce di lui per Michelangelo nel "Giudizio universale" dal 15 marzo all'Auditorium Conciliazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pierfrancesco Favino è il protagonista di "La notte poco prima della foresta"